

Le culture politiche dell'Alto Adriatico nella prima metà del Novecento *Atti del seminario (Trieste, 18-19 dicembre 2019)*

Introduzione

di Raoul Pupo

In questi tempi grami la ricerca storica, si sa, procede a sprazzi e bocconi. La carenza di risorse è precedente all'emergenza sanitaria e come quest'ultima inciderà sui finanziamenti alle discipline umanistiche, è ancora tutto da vedere. Inoltre, anche in riferimento a temi e luoghi storici che in anni recenti hanno suscitato un certo interesse – come i territori della frontiera adriatica – è relativamente più facile trovare sostegno per le iniziative di *Public History* che non per la ricerca di base, nonostante la prima senza la seconda rischi di scivolare nella ripetitività. Quel che è veramente difficile concepire ed attuare, sono i consistenti progetti pluriennali condotti da gruppi di ricerca di buona consistenza. Chi ha praticato l'Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia – ora Istituto per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia (Irsrec FVG) – nell'ultimo mezzo secolo, ricorda con una certa nostalgia le imprese come *La città in guerra* e *La città reale*, per non parlare, se ci si vuole spingere alla preistoria, di *Storia di un esodo*. Oggi gestire squadre di ricercatori di quella robustezza non è concepibile, neanche in ambito universitario, e quindi si procede come si può.

Non stupisce quindi che il panorama degli studi risulti non solo variegato, com'è naturale, ma segnato da profondi squilibri. Se però un problema appare a prima vista indomabile, conviene cominciare a farlo a fette, più agevoli da digerire. Ad esempio, quello di delineare un panorama complessivo della situazione e delle tendenze della storiografia contemporaneistica dell'ultimo ventennio sulle questioni di confine, è un obiettivo cui si può arrivare per gradi, cominciando con l'isolare alcuni filoni tematici rilevanti e facendone oggetto di una prima ricognizione. Ciò è quanto si è proposto l'Irsrec FVG, scegliendo come primo campo di indagine quello delle culture politiche dell'Alto Adriatico nella prima metà del Novecento.

Per far ciò, nelle giornate del 18 e 19 dicembre 2019 l'Istituto ha organizzato un seminario di studi, che si è potuto realizzare grazie al contributo della Fondazione Kathleen Foreman Casali e che si è tenuto presso la sala del Consiglio di Villa Primc, gentilmente concessa dal Consiglio della Terza Circoscrizione del Comune di Trieste. Nell'arco di due giorni studiosi italiani e sloveni sono stati chiamati a fornire una panoramica sulle conoscenze, sulle disponibilità di fonti archivistiche e sulle possibili nuove piste di ricerca rispetto alle grandi "famiglie politiche" che hanno recitato un ruolo da protagoniste nelle dinamiche politiche, culturali e sociali della storia della regione alto-adriatica dai prodromi della Grande guerra all'inizio della guerra fredda.

Ne è uscito effettivamente un quadro estremamente ricco ed articolato, che a sua volta ha suscitato un intenso dibattito. «Qualestoria» si è resa gentilmente disponi-

bile ad ospitare gli atti del seminario, in modo che le sue risultanze potessero venir condivise fra tutti gli storici che si occupano delle vicende di frontiera, così com'era nelle intenzioni dei promotori.

Purtroppo, la concomitanza fra scadenze editoriali, cumulo di impegni personali e limitazioni alle verifiche bibliografiche imposte dell'emergenza Covid, ha fatto sì che nel presente fascicolo non compaiano alcuni contributi di grande interesse: quello di Anna Maria Vinci su *Nazionalisti e fascisti*, tema tradizionalissimo ma rispetto al quale vi sono state interessanti rivisitazioni, anche in concomitanza con il centenario dell'impresa di Fiume; e quelli Patrick Karlsen su *Il comunismo adriatico* e di Federico Tenca Montini su *I comunisti sloveni della Venezia Giulia*, tematiche queste sulle quali l'innovazione storiografica è stata particolarmente sensibile.

Anche in questo caso comunque, conviene trasformare un limite in opportunità. Nulla vieta infatti di ritornare sull'argomento grazie ai contributi oggi mancanti e cogliere l'occasione, in quel momento, per un ragionamento complessivo sullo stato ma anche sulle prospettive della ricerca sulle culture politiche di frontiera, alla luce anche dei nuovi programmi d'indagine in fase di elaborazione. Consideriamo quindi quella che oggi proponiamo ai lettori come una tappa intermedia di un percorso di approfondimento ed anche di dibattito: tanti infatti sono gli spunti che emergono dalle densissime pagine di questi Atti e «Qualestoria» sarà particolarmente lieta di raccogliere ed ospitare osservazioni, proposte di integrazioni come pure valutazioni critiche che la lettura avrà suscitato presso tutti gli interessati.